

L'INCHIESTA / 3

Bari sembra non voler vedere i dati sulla devianza minorile. Le istituzioni nei loro atti concreti ignorano la drammatica realtà. Due anni per costruire uno stadio, 26 per non finire l'ospedale. Le iniziative di un imprenditore e il «laboratorio di quartiere»

Baby-killer, la città chiude gli occhi

Due sono i dati che emergono dalla ricognizione barese condotta sul difficile terreno della violenza minorile: il primo conferma che la devianza è sempre più precoce, sempre più estesa, sempre più «armata». Il secondo denuncia la totale impotenza, la fuga delle istituzioni. La scena diventa sempre più minacciosa, ma si fa finta di nulla. Si continua a tener gli occhi chiusi sperando che l'incubo passi.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BARI. Stupefacente? Irresponsabile? Criminoso? Qual è l'aggettivo che bisogna adoperare per definire il comportamento delle istituzioni di Bari - il governo locale innanzitutto - di fronte al fenomeno devastante della devianza minorile? Come va definita l'inerzia, la dimissione, la fuga rispetto al dilagare di un fenomeno che se ieri poteva essere circoscritto oggi divora come una metastasi l'intero corpo civile della città? Diciamo chiaro: non è forse vero che nelle sue espressioni ufficiali questa si è dimostrata una città cieca, una città sorda, una città muta?

Per le vie eleganti del centro murattiano essa inciampa ogni giorno - fisicamente inciampa - in una moltitudine di giovanissimi, che mendicano mille lire con occhi rovesciati, o in gruppo attendono chi sa cosa - ogni angolo. Mai Bari ha avuto tanti accattoni e tanti sbandati. Chi sono? Da dove escono? La città finge di non vederli. Al quartiere Japigia finge invece di non sentire i ragazzi cantori che hanno il compito di segnalare i movimenti delle pattuglie androgine. A Rio de Janeiro sono gli aquiloni a volare; a Japigia, mercato di eroina affidabile e concorrenziale (buona qualità e prezzi imbattibili), a levarsi nell'aria da un punto all'altro sono le voci dei fanciulli. Ma la città non li



Il sindaco: «Batteremo l'illegalità diffusa»

BARI. Sulla gioia per la nascita, felice e contrastata, di questa alleanza, di questo programma, di questa giunta, penso pesare un'ombra, quella di un potere criminale violento e spavaldo che con un cinismo sconfinato usa e distrugge le vite di ragazzi giovanissimi. Bari è sulle pagine di tutti i giornali per queste storie di baby killer, ed io sento questo come un dramma mio oltre che di tutta la città. Pietro Leonida Laforgia, neo sindaco piduista di Bari, appena eletto al vertice dell'amministrazione, non si sottrae al confronto con l'attualità più drammatica, in una città dove la convulsa fase finale delle trattative per la giunta di sinistra e di progressi, ha conteso a fatica sui giornali lo spazio alla visita della Commissione antimafia, all'ennesimo omicidio di mala ed alla esplosione del fenomeno dei tredicenni che sparano.

non dalla sua capacità di compiere scelte sagge, coraggiose, perfino dissimili dagli umori di una «crosiera». Sono bastati due anni per costruire lo stadio, ma ventisei non sono ancora sufficienti perché un nuovo ospedale venga attrezzato ed entri in funzione, e proprio in quella zona che è di massima espansione e di più acuto bisogno. «La verità è che non esiste politica sociale», conferma Franco Occhiogrosso, magistrato e presidente della Associazione italiana dei giudici per i minorenni. Ma da chi può, da chi deve venire una risposta, non dalla comunità locale e dagli uomini che la governano? E invece «non abbiamo interlocutori»: è la frase ascoltata più spesso in questi giorni, ripetuta da educatori, magistrati, sacerdoti, volontari, gente che mette in campo un'energia preziosa ma che a volte si sente presa da un senso di solitudine, di sconforto, di disperazione. Sembra incredibile, ma il Comune di Bari non soltanto si mostra impotente a fare ma perfino incapace di apprezzare le sporadiche iniziative altrui. Non è stato neppure in grado di rilevare il «laboratorio di quartiere» - né la struttura materiale né il software - che una lungimirante azienda barese, il Gruppo Dioguardi, aveva messo a disposizione dopo un triennio di lavoro nel Quartiere Japigia. Non è nuovo il «Gruppo Dioguardi» ad iniziative di carattere sociale. Sotto il titolo «L'impresa adotta la scuola», da tempo promuove, ad esempio, una serie di attività nella media statale Lombardi, al quartiere San Paolo: installazione di un laboratorio di informatica, computer, assistenza tecnica alla realizzazione di un giornale scolastico destinato al quartiere, borse di

Arrestato un minorenne. A quindici anni rapinava. E per Calvi in Puglia è alto il rischio-attentati

CERIGNOLA (Foggia). Un ragazzo di 15 anni è stato arrestato a Cerignola dai carabinieri poco dopo aver compiuto una rapina insieme con il fratello gemello, che tuttavia è riuscito a fuggire facendo perdere le proprie tracce. Secondo i carabinieri di Cerignola, i due «baby-rapinatori» hanno bloccato e minacciato con una pistola un agente di commercio, Giacomo Caldarella, di 24 anni, barese, costeggiandolo a consegnare loro la sua «Mercedes 250» ed il campionario di biancheria (per un valore di 30 milioni) chiuso nel portabagagli. La vettura è stata successivamente recuperata dai carabinieri e restituita al proprietario. I due ragazzi sono stati subito identificati avendo agito a volto scoperto. E, dalla Puglia, ora arriva l'allarme-attentati: il rischio di possibili attentati in Puglia nei

Milano, il giovane aveva passato la vita in orfanotrofi e litigava spesso con la donna. «Sì sono stato io a uccidere la mamma» Morgan, 17 anni, confessa dopo un mese

È stato Morgan, 17 anni, a uccidere la madre. Il corpo di Simonetta Aramu, una casalinga di 37 anni, vedova, alcolizzata, strangolata con un paio di collant, era stato trovato nel tardo pomeriggio del 18 dicembre a Milano. Si era pensato a un omicidio a scopo di rapina. Ma Morgan, una vita passata negli orfanotrofi, era già nel mirino degli inquirenti. L'ennesima lite con la madre è sfociata in tragedia. ROSANNA CAPRILLI

giorno della morte sono sparite. La somma ammontava a un milione e settemila lire. Che fine abbiano fatto quei soldi, non si sa. Gli inquirenti si sono limitati a sottolineare la spartizione della somma. Un particolare che all'inizio aveva fatto pensare a un omicidio a scopo di rapina. Da parte sua Morgan, subito interrogato, aveva fornito un alibi confermato dalla madre della sua ragazza. Il giovane, infatti, dopo essere uscito dal collegio dei Salesiani, un paio d'anni fa, aveva trovato un lavoro come fattorino e sempre a causa del suo disaccordo con la mamma, che nel frattempo aveva trovato un compagno, era andato a vivere in casa della fidanzatina, Roberta, di 16 anni, e dei suoi genitori. Entrambi responsabili di alcuni furti. Poi il rapporto fra i due giovani si era deteriorato, ma Morgan aveva continuato a vivere in quella casa. E il giorno

fermata dal giovane nella sua confessione agli inquirenti della sezione omicidi della squadra mobile di Milano. E mentre Simonetta cerca rifugio in camera da letto, l'attenzione di Morgan viene attirata da una collant, in cucina. Lo prende e lo stringe al collo della madre. Il cadavere viene rinvenuto nel tardo pomeriggio da un'amica che era andata a fare visita a Simonetta. È rimasta impressionata dallo spettacolo agghiacciante: Simonetta aveva le ginocchia sul pavimento, il corpo senza vita era riverso bocconi sul letto. La donna è scappata ed ha avvertito la polizia con una telefonata anonima. Il dissidio fra madre e figlio, del quale nessuno si è mai preso cura seriamente, è finito nella tragedia. E Morgan è di nuovo «rinchiuso». Stavolta, al Beccaria, il carcere minorile, dove sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

IL CASO. Nella città natale di Mannino fanno scandalo le immagini degli sprechi. Lo scempio di Sciacca in cartolina così sgradito ai re della città

SCIACCA (Agrigento). Calogero Mannino, ex ministro del Mezzogiorno, e potente democristiano della Sicilia, non deve aver gradito. A lui, forse, quelle cartoline saranno sembrate anche una vera carognata. Ma è difficile sapere cosa abbia provato, nel sapere di quelle immagini, foto di opere miliardarie mai completate, ma pagate sino all'ultimo centesimo: un vero e proprio inno allo spreco e alle ruberie, nella sua città natale, a Sciacca. Si sarà arrabbiato? Lui, comunque, non si è fatto sentire. Chi si è messo in movimento per saperne di più è stato, invece, il fratello: Pa-

asqualino Mannino, anch'egli politico di razza. Che ha fatto, Pasqualino Mannino? Ha convocato nel suo studio un vecchio conoscente, Salvatore Augello, cioè il padre di Pasquale, uno dei giovani ideatori della «carognata». Gli ha chiesto: «Ma tuo figlio, cosa si è messo in testa? Perché distribuisce in piazza quelle foto? Chi glielo fa fare? Potrebbe rischiare anche una denuncia...». Non sappiamo con precisione cosa sia avvenuto nella stanza di Pasqualino Mannino, ma sicuramente il colloquio non si è svolto come il fratello dell'ex ministro si



La cartolina-denuncia dei ragazzi di Sciacca raffiguranti le opere incomplete e inutili (alberghi, piscina, teatro) costate centinaia di miliardi. farci il bagno al mare - dice Pasquale Augello, il ragazzo sul quale era stata centrata l'attenzione di Pasqualino Mannino. Abbiamo pensato bene di far conoscere a tutti queste speculazioni edilizie. L'idea è nata per caso ad un gruppo di giovani che non appartengono a - nessuno schieramento. Ci siamo autofinanziati chiedendo anche l'appoggio della gente. Abbiamo distribuito le cartoline in paese e le abbiamo spedite alle persone che contano. L'iniziativa ha avuto successo: in molti negozi hanno appeso i calendari con le fotografie delle opere inutili e costose. Naturalmente una cartolina è stata inviata anche all'onorevole Calogero Mannino. Con tanti saluti da «Manni Babà».

Farouk Kassam torna nella grotta che è stata la sua prigione

Per un'ora nella grotta-rifugio del Supramonte, in quella che è stata la sua prigione per 177 giorni. Farouk Kassam (nella foto) è tornato ieri mattina nel piccolo anfratto sui monti di Lula, per un sopralluogo disposto dal sostituto procuratore Mauro Mura, il magistrato titolare dell'inchiesta sul sequestro. Era accompagnato dai genitori, Fateh Kassam e Marlon Bleriot, che hanno preparato a lungo questo momento, anche con l'aiuto di uno psicologo, per evitare nuovi traumi al bambino. Presenti gli inquirenti e i difensori dei tre presunti rapitori coinvolti nell'inchiesta: Matteo Soe, 35 anni, attualmente recluso a Marsiglia in attesa di estradizione; il pastore Ciriaco Baldassarre, 24 anni, e il latitante Massimo Asproni, 34 anni, tutti di Lula. Sui risultati del sopralluogo, nessuna dichiarazione da parte degli inquirenti. A quanto pare, comunque, Farouk non avrebbe mostrato segni di particolare nervosismo o di emozione. Si attende ora l'interrogatorio del principale imputato, Matteo Soe, arrestato a ottobre in Corsica e tutt'ora in attesa di estradizione.

Skinheads 15 avvisi di garanzia a Vicenza

Quindici avvisi di garanzia per le ipotesi di reato di ricostituzione del disciolto partito fascista e violazione della legge che proibisce il diffondersi di idee e la formazione di associazioni fondate sull'odio razziale e la discriminazione di gruppo etnico sono stati inviati dalla Procura della Repubblica di Vicenza ad esponenti del «Fronte Veneto Skin-heads». I provvedimenti, che interesserebbero anche i fondatori del movimento, sono stati firmati dal sostituto procuratore Paolo Pecori che da alcuni rituale «agli amici» di Antonino Veronesi, della cosca di Corso dei Milles, Mutolo ha detto che il personale di sorveglianza del carcere non era sul libro paga della mafia, nel senso che non avvenivano pagamenti mensili. La corruzione era invece esercitata attraverso regali costosi, in particolare orologi d'oro. Mutolo ha citato due sottufficiali come tra i più disponibili a rendere favori: 4 marescialli Attilio Buonincontro e La Rosa.

Mutolo: «L'Uccidatore era un carcere aperto»

Il pentito Gaspare Mutolo è stato interrogato ieri nell'aula bunker del carcere della Rebibbia. Tra le altre cose, ha raccontato ai giudici di quanta libertà godessero, dieci anni fa, i mafiosi detenuti in carcere. «L'Uccidatore Riccobono, che era latitante, ebbe modo di entrare in carcere per avere un colloquio riservato con me. Lo stesso poté fare, sempre da latitante, Francesco Manno Mannino: scopo della visita la presentazione rituale «agli amici» di Antonino Veronesi, della cosca di Corso dei Milles. Mutolo ha detto che il personale di sorveglianza del carcere non era sul libro paga della mafia, nel senso che non avvenivano pagamenti mensili. La corruzione era invece esercitata attraverso regali costosi, in particolare orologi d'oro. Mutolo ha citato due sottufficiali come tra i più disponibili a rendere favori: 4 marescialli Attilio Buonincontro e La Rosa.

Biennale: la Dc candida il regista Lattuada

La Democrazia Cristiana ha avanzato la candidatura del regista Alberto Lattuada quale sostituto nel consiglio direttivo della Biennale di Venezia, del professor Giampaolo Costa, il cui mandato scade il 31 gennaio. Lattuada ha accettato la nomina. A proporre il nome di Lattuada è stato ieri il vice capogruppo della Dc nel Consiglio regionale Veneto, Luciano Falicier, durante la seduta antimendiana dell'assemblea. Giampaolo Costa, rettore dell'Università di Ca' Foscari di Venezia, è stato designato a far parte del direttivo della Biennale nelle scorse settimane dallo stesso Consiglio regionale ma si era dimesso subito dopo in seguito alle «polemiche» sorte sulla composizione del consiglio dell'ente culturale veneziano.

Imputato fa pipì in aula per protesta

Per esprimere la propria opposizione ad un'arresto ritenuto ingiustificato, l'imputato di un processo, che si è svolto presso il Tribunale di Treviso, ha scelto una singolare azione dimostrativa, quella di orinare di fronte alla Corte. Protagonista del fatto è stato Ennio Pagliarin, 40 anni, di Serravalle (Padova), arrestato dai Carabinieri del capoluogo trevigiano il 16 gennaio scorso per detenzione illegale di arma da fuoco nei pressi di Istrana (Treviso) nel corso di una operazione anticrimine. L'uomo venne fermato mentre si trovava a bordo di un furgone nel quale fu scoperta una pistola con la matricola sbarrata. Mentre la Corte si apprestava ad entrare in camera di consiglio, Pagliarin ha iniziato il proprio «show», che è stato interrotto solo dall'arrivo provvisorio dei militari che lo hanno portato precipitosamente fuori dall'aula. Ai carabinieri, l'imputato ha spiegato: «Ho fatto per protesta». L'uomo è stato accompagnato di fronte al giudice solo al momento della lettura della sentenza, che lo ha condannato ad un anno ed otto mesi e al pagamento di 300.000 lire.

Sondaggio droga: il 51% della gente vuole un mercato regolamentato

Le informazioni a disposizione degli italiani sulla tossicodipendenza sono «scarse», «non corrette e non attendibili», pervase da «stereotipi»; eppure il 51% si dichiara a favore di una qualche forma di regolamentazione del mercato della droga. Il 5% è favorevole alla possibilità di acquistare ovunque qualsiasi tipo di sostanza, il 10% è per l'acquisto di marijuana e hashish in tabaccheria e cinema ed eroina in farmacia con ricetta medica, il 36% preferisce che l'eroina sia somministrata nelle Usi sotto stretto controllo medico. Questi i risultati di un'indagine, commissionata alla Demokoepea, dal comitato per la regolamentazione delle droghe «Kee» e presentata ieri a Roma dall'intergruppo parlamentare antiproibizionista. L'inchiesta su un campione di 1.000 persone, dai 14 ai 79 anni rappresentativo di circa 47 milioni di italiani. L'indagine rileva però che il 49% della popolazione non considera soddisfacente nessuna delle proposte di regolamentazione. GIUSEPPE VITTORI